Napoli sta rinascendo ... Forse sta ritrovando la propria perduta identità, ciò che l'ha resa grande, unica.

Bisogna continuare a lavoravi sodo, con affetto, fatica, cultura, con lo sguardo rivolto al turismo intelligente.

Questo sta avvenendo ADESSO. ... Occorre non arrestare la 'macchina'.



Il libro è il 3° Tomo della serie PERCORSI NAPOLETANI cui appartengono, del medesimo autore:

1º - Nuove tesi ed antitesi dattorno al delitto di Carlo Gesualdo da Venosa. Andreana e Maria Carafa due donne in balia d'un fato crudele vittime eroiche dell'antifemminismo controriformista.

2º - Argomentando e divagando tra i ricordi attorno ad alcune epigrafi delle vie di Napoli.

## a cura di WALTER SCUDERO

# Antiche fontane monumentali di Napoli







Guarda Napoli guardala per me quarda Napule oje ne' guarda le piazze e i monasteri le sue storie i suoi misteri guarda 'e guagliune masanielle e le brune ragazzine pe ffa' ammore a Mergellina, guarda quei palazzi addo' steva 'a ggente con l'aria sufficiente, va e guarda 'ncopp"o vico stanno là le parole che non ti dico quarda Napoli così com'è guarda Napule oje ne' Guarda Napoli nenne' guardala per me











e quella bianca della luna, chella vera quarda tutte 'e ccose 'e chesta città i pulcinella e l'infamità Guarda Napoli guardala per me guarda guarda quant'è bella barche sul filo dell'onde giardini di malvarose acquerelli ai balconi dei Quartieri la casa del poeta nnammurato, lo sai? per la bella sua ha scritto cento e cento serenate, guarda il cielo guarda il mare

dai colori vellutati e rari. 'O cielo 'o mare ... nenne' conservali nei tuoi occhi da portare 'nu poco a mme guarda Napoli quant'è bella guarda Napule oje ne'

con le luci della sera

Marcello Ariano

### Immagine in 1ª di copertina:

Napoli - Fontana del Capone (dettaglio)

#### In 4ª di copertina:

strofa da La fontana (poesia di Rainer Maria Rilke)

Edito da Ed. Verba manent sas - Torremaggiore; maggio 2016

Riservati all'autore ogni diritto e utilizzo.

Si è a disposizione degli aventi diritto, con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti a riguardo dei brani e delle illustrazioni riportati nel presente libro.

L'autore ringrazia l'amico poeta Marcello Ariano per avergli concesso di impiegare, in seconda di frontespizio, la sua "Canzone per Napoli"... poesia d'un sogno di colori, luci e mare in un libro che narra di iridescenti sogni d'acqua.

a sempre, presso ogni popolo, cultura, religione ed epoca, l'acqua è stata ritenuta simbolo di vita, purificazione, bellezza. La polla e la vena d'acqua, alla sorgente, appariva agli antichi come un sacro dono della divinità, identificandosi talora con la divinità stessa, ed era luogo di venerazione e di culto.

L'acqua non oppone resistenza; scorre. Quando v'immergi la mano senti come una carezza. L'acqua va dove vuole andare e nulla le si può opporre; ed è paziente. Ricordalo, per metà tu sei acqua; se non ti riesce di superare un ostacolo, fa' come fa l'acqua, giragli intorno. (Margaret Atwood)

Da elemento allegorico per eccellenza, profanata, sprecata, inquinata, oggi l'acqua trova grande difficoltà nello svolgere il suo ruolo di dispensatrice di vita; svanito il rispetto riservatole in ogni tempo, dovremmo riscoprire il delicato e fondamentale ruolo ch'essa giuoca.

Benché svuotate di significati, tuttavia le antiche fontane, quelle più belle, quelle delle nostre piazze e dei nostri giardini, continuano a rivestire grande fascino e forte potere d'attrazione. Il rifrangersi e riflettersi della luce in liquidi e molteplici giuochi e la musica dolcissima che ne proviene possono ancora rasserenarci e porci in accordo con noi stessi e con ciò che ci circonda.

Due coppe; e l'una che sovrasta l'altra, erette entrambe su la tonda vasca di pietra antica. Defluisce l'acqua pacatamente, dal superno labbro, su l'acqua che, di sotto, attende e posa. E questa tace, mentre l'altra parla un chioccolìo sommesso, e guarda il cielo, che con dischiusa mano, in gran mistero, quella le svela, di tra 'l verde e il buio, come una occulta sconosciuta cosa. Entro la coppa, placida s'espande, cerchio da cerchio, senza nostalgia. Solo, a volte, trasogna; e s'abbandona lungo i penduli muschi, a goccia a goccia. sino all'infimo specchio che, tranquillo, svaria d'ombre e di luci e risorride.

(Rainer Maria Rilke)

e fontane monumentali di Napoli sono solitamente di mediogrande dimensione, ad eccezione dell'enorme fontana dell'Esedra, un'opera realizzata in era fascista (1938), che, con un'estensione di 900 m², è da considerare tra le più grandi al mondo.

Le altre, quelle più antiche, alle quali questa nostra rassegna rivolgerà il suo interesse, sono state costruite in modo che entrassero a far parte coerentemente nell'arredo urbano.

Tutte le fontane monumentali della città sono state realizzate in un arco di tempo che va dal periodo medievale alla prima metà del XX secolo; ad eccezione della fontana del Carciofo (1957 circa). La magnificenza scultorea di molte di esse è dovuta non solo ad artisti di livello (Bernini, Domenico Fontana, Michelangelo Naccherino, ecc.) ma, in non pochi casi, all'opera di sapienti marmorari operanti, non di rado, in ignote e dimesse botteghe napoletane.

E ci vien fatto di pensare alla Napoli del lontano passato: scalpitii di zoccoli di destrieri, sfavillio di carrozze alle feste presso principeschi palazzi in pietra, marmo e piperno, tra austeri conventi, chiese impreziosite dalla creatività del barocco, in un brulicare di attività artigianali ed artistiche ed un vociare di popolani; e alla Napoli mitteleuropea, capitale della Belle Epoque, con i gran caffè, i teatri, gli chalet e la Villa Reale, ora Comunale (che di fontane possiede la maggior collezione), dove le eleganti signore, nascosto il volto dalla veletta o sotto cappelli dall'ampia tesa, ascoltano musica o, scortate da impeccabili cavalieri, passeggiano o transitano in carrozza, lungo i viali, tra le artistiche fontane, o sostano solinghe presso di esse, come nei dipinti del Corcos, nel sommesso mormorio dell'acqua; lo stesso che accarezza l'udito del forestiero d'oggidì, che, attratto da liquidi e luminosi riflessi, sosta in un rapimento di bellezza ...



Nella storia di Napoli, le fontane hanno avuto grande importanza, con un duplice ruolo: anzitutto quello di mezzo per la distribuzione delle acque, sorgive o provenienti da acquedotti, alla popolazione, e, in seguito, anche come strumento di celebrazione del potere e della generosità dei sovrani che sul trono di Napoli si succedevano, e che ne promossero la costruzione in gran numero ed in punti diversi della città. Molte fontane di cui la storia ci riferisce non esistono più, altre sono state più volte modificate, razziate o spostate.

Quanto alle fontane malamente modificate ed, anzi, è opportuno dire 'martoriate', come non rammentare il caso della fontanella romana *dell'Abbondanza* della vicina Pompei? Se ne riportano, qui a seguire, tre immagini. Su di un manufatto di oltre duemila anni è stato montato un moderno rubinetto. Allo scempio, la Sovrintendenza ha rimediato sostituendo la manopola in plastica con una metallica. *Quid plura?...* 



Comunque, nella città partenopea, di fontane monumentali ne rimangono oggi moltissime, e sono qui di seguito riportate la storia e le immagini delle più notevoli, site nelle zone più disparate della città (dalle piazze ai parchi cittadini alle regge, nonché alcune private od appartenenti a chiostri) e qui considerate, stante il loro più che cospicuo numero, senza un ordine prestabilito.

#### Fontana del Nettuno



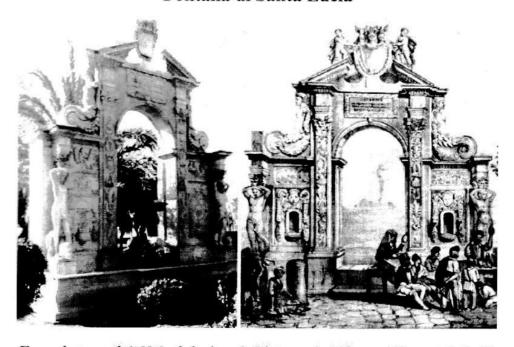
E' una delle fontane più monumentali della città, e la sua costruzione risale al periodo del vicereame di Enrico di Guzman (1595-1599), ad opera di Michelangelo Naccherino, Angelo Landi, Pietro Bernini e Domenico Fontana. La struttura, gli elementi decorativi e la collocazione della fontana hanno subito molti cambiamenti nei secoli: costruita nei pressi dell'arsenale, fu portata nel 1629 nel largo di Palazzo (piazza Plebiscito); costituendo intralcio per le feste in piazza, fu presto spostata a S.Lucia, dove fu arricchita da sculture di Cosimo Fanzago, ma nel 1638 cambiò di nuovo collocazione, venendo posta nell'attuale via Medina e subendo grandi lavori di ampliamento e arricchimento; mutilata al tempo della rivolta di Masaniello (1647), e depredata dal viceré Pedro Antonio d'Aragona (1672), fu restaurata nel 1675 e probabilmente spostata nei pressi del Molo Grande; alla fine del 1800, il Comune la fece collocare nell'attuale piazza Borsa, dove è rimasta fino al 2000, quando, anche per facilitare i lavori del cantiere della metropolitana, è stata restaurata e riportata nell'antica posizione in via Medina. La fontana è costituita da una grande vasca, circondata da una balaustra intervallata da quattro scalette; ai lati di queste, l'acqua fluisce da bocche di leoni che, tra le zampe, custodiscono scudi con le insegne della città. Nella vasca centrale, due mostri marini versano acqua in una vaschetta adornata da figure simboliche, e, ai bordi, quattro delfini cavalcati da tritoni hanno la stessa funzione. Al centro della fontana, su di uno scoglio, due satiri e due ninfe reggono con la mano e con la testa una tazza su cui si erge la statua di Nettuno, dal cui tridente zampilla l'acqua.

#### Fontana del Sebeto



La fontana del Sebeto (XVII secolo) voluta dal viceré Emanuele Zunica de Fonseca conte di Monterey, che ne affidò il progetto e la realizzazione a Cosimo Fanzago, era in via Gusmana (oggi via Cesario Console); fu poi spostata nell'attuale collocazione in largo Sermoneta a Mergellina. L'acqua sgorga dai due mostri marini posti sulla vasca sita sotto la statua di un vecchio simboleggiante un corso d'acqua: il Sebeto, l'antico e scomparso fiume di Napoli. Di tale mitico e discusso corso d'acqua, si è detto a p.7 del 2° Tomo (Argomentando e divagando tra i ricordi attorno ad alcune epigrafi delle vie di Napoli) della serie saggistica cui questo libro appartiene ed al quaderno: W.Scudero, Ossimoro Napoli, Ed. Verba Manent sas, Torremaggiore, 2016, nel quale l'argomento è trattato più ampiamente. Ad essi si rimanda.

#### Fontana di Santa Lucia



Fu voluta, nel 1606, dal viceré Giovanni Alfonso Pimentel de Errera, conte di Benavente, per abbellire una strada che da largo palazzo portava alla chiesetta di S.ta Lucia a Mare da cui il nome. Dal 1895 ad oggi è situata nel parco della Villa Comunale (già Villa Reale). Ricca di statue e bassorilievi, ha la vasca che fa da base alle tre parti di cui è composta: la centrale è formata da un grande arco, in cui sono rappresentati tre delfini su di uno scoglio che reggono una tazza circolare [in origine - come può osservarsi nella stampa proposta - tali elementi non apparivano], alla sommità, tra due sirene, vi è un'iscrizione vicereale sovrastata dal timpano triangolare e dallo stemma, mentre le parti laterali, ai cui estremi figurano due cariatidi su delfini, sono caratterizzate da lapidi con la storia della

fontana. Venne realizzata da Tommaso Montano e Michelangelo Naccherino, sotto la direzione di Alessandro Ciminiello, con la collaborazione di Angelo Landi, Vitale Finelli e Geronimo d'Auria. Nel 1620 fu spostata, una prima volta, per volontà del viceré Gaspar de Boria y Velasco, in prossimità del mare, presso la sorgente d'acqua sulfurea. Nel 1844, re Ferdinando II vi fece apporre delle iscrizioni celebrative di se stesso e del costruttore originario, identificato erroneamente con il grande Giovanni Merliano (detto 'da Nola'), in collaborazione col suo discepolo Domenico D'Auria, reputando che, successivamente, l'opera fosse stata rimaneggiata dai prefati scultori incaricati dal viceré Pimentel de Herrera, tra cui v'era, come s'è detto, Girolamo d'Auria, figlio di Domenico. Vi sono AA che condividono questa versione dei fatti.





La fontana di Monteoliveto (XVII secolo) detta anche di re Carluccio, venne dedicata, dal viceré don Pietro Antonio d'Aragona, a Carlo II di Spagna, eletto re a soli 4 anni d'età. Posta in piazzetta Trinità Maggiore, si presenta con una vasca polilobata a tre bracci, con al centro un piedistallo di eguale forma e tre leoni che reggono, fra le zampe, gli stemmi del re, del viceré e della città, alternati ad aquile sorreggenti vasche a forma di conchiglia. Su di una struttura piramidale centrale svettante verso l'alto, è sistemata la statua bronzea del re, opera di Dionisio Lazzari su disegno di Cosimo Fanzago. Alla creazione parteciparono, tra i marmorari, Bartolomeo Mori e Pietro Sanbarbiero. Numerose furono le dispute riguardanti

le varie modifiche, proposte nel corso del tempo di costruzione che durò circa 5 anni - all'aspetto dell'opera; cosicché, venendo meno l'approvvigionamento idrico nella zona, fu necessario tenere a bada anche le proteste dei cittadini.

#### Fontana della Tazza di Porfido



Si trova all'interno della Villa Comunale. Realizzata su disegno dell'architetto svizzero Pietro Bianchi, tra la fine del '700 e i primi dell'800, vede, al centro della grande vasca circolare (diametro 13 m.), un piedistallo a guisa di scoglio, in pietra lavica, che sorregge, assieme al dorso di quattro leoni marmorei circostanti, alternati ad altrettante conchiglie, la pesante tazza di porfido rosso. Originariamente detta tazza era locata nel quadriportico della Cattedrale di Salerno. Il piatto circolare, un reperto archeologico proveniente da Paestum, era abbellito anche dal Toro Farnese; questo, rinvenuto dalle Terme romane di Caracalla, fu rimosso nel 1826 per essere conservato al Museo archeologico nazionale di Napoli (già Real Museo Borbonico). La fontana è detta anche delle quattro stagioni, poiché è delimitata da quattro statue allegoriche; ed è altresì soprannominata delle paparelle, a motivo delle anatre che, in passato, la frequentavano.

#### Fontana del Formiello

La fontana del Formiello (XVI secolo), che trovasi in piazza Enrico De Nicola, fu voluta dal viceré don Pedro Tellez-Giron, duca d'Ossuna. Secondo le fonti esisteva, già alla fine del XIV sec., fuori dalle mura, una fontana identificata col nome di "Fontana reale con abeveratora", ottenuta, per concessione di Giovanna I, dalle monache di S.ta Maria Maddalena. A partire dal

1519, detta primitiva fonte prese il suo nome attuale, trovandosi prossima al canale (o *formale*) dell'acquedotto della Bolla che, pare, attingesse al Sebeto. Ma, la valle ad oriente di Castel Capuano, dove trovavasi la fontana, essendo soggetta a frequenti allagamenti, convinse i Deputati del Tribunale delle Acque a ricostruirla in sicurezza. Fu così che, nel 1573, ne venne affidata la realizzazione, così come ancora si presenta oggi, al marmoraro Michele De Guido, che ne addossò la struttura al muro del castello.



Il suo aspetto mostra un'elegante costruzione in muratura, costituita da vari materiali: ad esempio, la vasca è in travertino, mentre le sei paraste che la compongono sono in marmo di Carara; essa richiama spunti di architettura suddivisa in due ordini. In basso dove c'è la vasca, vi sono tre maschere con volto leonino dalla quali sgorga acqua; mentre, al di sopra di queste, piccole sculture in bassorilievo (due volti maschili e due femminili: le 4 stagioni) e, per volontà del viceré duca d'Ossuna, tre grandi stemmi con le armi asburgiche. Inoltre, al centro della struttura fu posta l'epigrafe che celebra Filippo II, e che, datata 10 anni dopo l'inizio della costruzione, così (testualmente) recita:

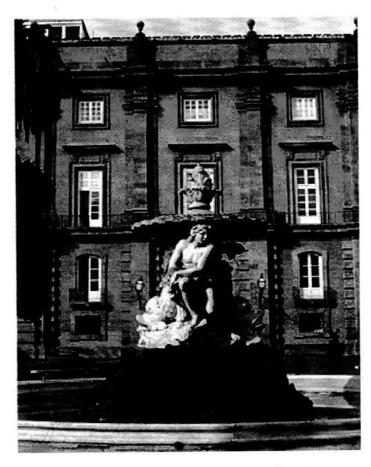
« Philippo regnante. Siste viator aquas fontis venerare Philippo Sebethus regi quas rigat amne parens. Hic chorus Aonidum, Parnassi hec fluminis unda. Has tibi Melpomene fonte ministrat aquas. Parthenope regis tanti crateris ad oras gesta canit regem fluminis aura refert. MDLXXXIII ».

## Fontana del Gigante



La sua costruzione risale agli inizi del XVII sec., per volere del viceré don Antonio Alvarez de Toledo duca d'Alba, che ne affidò i lavori a Pietro Bernini e Michelangelo Naccherino, i quali la realizzarono in uno spazio, liberato a seguito della costruzione del Palazzo Reale, dov'erano stati in precedenza siti i conventi di S.Spirito e S.Luigi. In quel luogo, nel passato, era stata collocata la statua del Gigante, ritrovata a Cuma; pertanto, la fontana ne conservò la denominazione. Fu detta, in seguito, dell'Immacolatella, allorché, dopo il 1815, venne spostata presso il molo, di fronte a detta chiesa. Un altro trasferimento lo ebbe nel 1869, presso la Villa del Popolo, ma qui non arrivava acqua. Infine, nel 1905, ebbe la definitiva attuale collocazione in via Partenope. Tre archi a tutto sesto ne disegnano la struttura. Sotto l'arcata centrale, la più ampia ed elevata, trovasi una piccola vasca sorretta da due marmorei animali marini. Sotto gli archi laterali, due statue sorreggono un mostro marino da cui sgorgava acqua. Quattro colonne sono anteposte ai quattro pilastri degli archi, mentre, alle due estremità della struttura, si ergono due cariatidi con cornucopia. Al di sopra degli archi laterali sono gli stemmi del viceré e della città, mentre, alla sommità dell'arco centrale, sorretto da due putti, vi è quello del re.

## Fontana del Belvedere a Capodimonte



E' sicuramente la fontana più monumentale di Capodimonte; è posta nel parco della Reggia e venne realizzata, nel XIX secolo, dopo l'inaugurazione dell'acquedotto del Serino, per volere di Ferdinando II. La vasca circolare è larga circa 20 m.; al centro presenta un gruppo scultoreo in marmo, raffigurante due cariatidi con delfini e decorazioni floreali che sorreggono una coppa, come spiovente per l'acqua, sormontata da una struttura a pigna, per il getto verticale; il tutto issato su di uno scoglio di pietra lavica.

#### Fontana della Sellaria

L'elegante fontana della Sellaria (XVII secolo), sita in piazzetta Grande Archivio, fu realizzata nel 1649, nell'allora piazza della Sellaria, con le spese dei proprietari delle case del rione che, su iniziativa dell'Eletto del Popolo, Felice Basile, versarono le quote al giudice della Vicaria; questo, provvide a pagare gli artisti e le maestranze. La fontana fu costruita in uno spazio creatosi in seguito all'abbattimento di alcune case di proprietà di tale Orazio De Rosa che, durante la rivolta di Masaniello, era stato capo carceriere della Vicaria. Alla fine della rivoluzione, la repressione del viceré, Iñigo Velez de Guevara conte di Oñate, a-

veva, infatti, colpito anche il De Rosa e le sue proprietà. Il progetto fu commissionato all'architetto e ingegnere Onofrio Antonio Gisolfi con affidamento ai lavori al marmoraro Onofrio Calvano, al capomastro Leonardo de Mayo, al fabbro Salvatore Daniele e allo scappellino Domenico Pacifico; fu terminata nel 1653.



La fontana, in piperno e marmo bianco, si compone di una vasca incastonata, sotto un arco a tutto sesto, tra due piedritti esternamente ornati da mascheroni, vasi ornamentali e volute e, internamente, da altri due maschere gittanti acqua in sottostanti vasche sostenute da volute. In alto, da ambo i lati dell'arco, trovansi delle epigrafi. Una di esse, un motto, recita, con chiaro riferimento al De Rosa: «Malo mori quam foedari», l'altra apposta, dopo il trasferimento (1906) della fontana ov'è attualmente, precisa che la sede originaria era la piazza della Sellaria.

#### Fontana della Sirena

Attualmente sita in piazza Sannazaro, venne costruita a metà del XIX sec. per i giardini antistanti alla vecchia stazione ferroviaria.

Secondo alcune fonti ne fu autore Francesco Jerace, secondo altre Onofrio Buccino.



La fontana è costituita da una grande vasca circolare, al centro della quale è uno scoglio su cui quattro animali marini, un cavallo, un leone, un delfino ed una tartaruga, sorreggono la sirena Partenope che sostiene una lira con la mano destra.





E' una delle fontane di Capodimonte ed è posta nelle immediate vicinanze della Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio. Venne eretta nel 1939 per volontà di Elena d'Orléans, moglie di Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta, su progetto di Giovanni Mongiello e Amedeo Teolato. E' strutturata su quattro

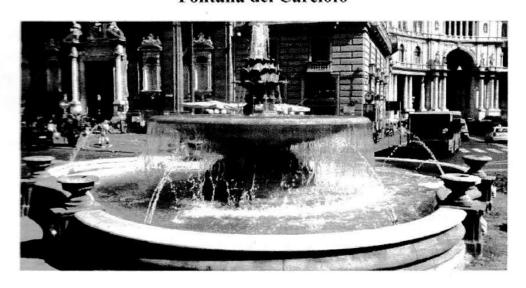
pilastri, con due archi laterali. Al centro resta uno dei tre stemmi originari, sotto il quale è posta l'epigrafe celebrativa della donazione della Duchessa d'Aosta. Il cornicione sorregge cinque piccoli obelischi. L'acqua sgorga da cinque mascheroni a bocca di leone, versandosi in tre vasche quadrangolari.

## Fontana del Ratto d'Europa



Sita nella Villa Comunale - mentre, primitivamente trovavasi nella zona della Marinella - la fontana è un'opera di Angelo Viva, eseguita nella seconda metà del XVIII secolo. Il complesso scultoreo raffigura Europa ed il toro che la sta portando via con sé tra gli scogli e le onde, mentre il manto della donna, nella foga della corsa, forma un arco che le "sventola" al di sopra della testa. Ai lati, due sirene cercano di salvarla dalla furia del toro.

## Fontana del Carciofo



E' una delle fontane moderne di Napoli. Posta al centro di piazza Trieste e Trento, zona centralissima e pulsante di vita e d'eleganza, fu commissionata negli anni cinquanta del XX secolo dall'allora sindaco Achille Lauro, che ne affidò i lavori agli ingegneri Fedele Comiti e Mario Massari. Il motivo del nome *carciofo* nasce da una bonaria presa in giro della composizione floreale formata da tre strati di foglie sovrapposte, che ricordano il comune ortaggio.

# Fontana delle Sirene (e dei Tritoni)

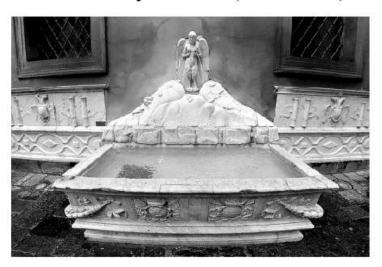


Da oltre trent'anni alla fontana monumentale al centro del giardino superiore dell'Orto Botanico di Portici mancava la scultura di culmine, depositata, per motivi conservativi, al Museo Archeologico di Napoli. Dopo il restauro dell'originale - un'opera settecentesca di Giuseppe Canart, che aveva trasformato nella Dea Flora un torso di Hera Borghese proveniente forse dagli scavi di Ercolano - è stato realizzato un calco in resina che integra la vasca marmorea, al di sopra del finissimo basamento, mentre l'originale è esposto all'interno, nella sala della Scultura dell'Herculanense Museum.

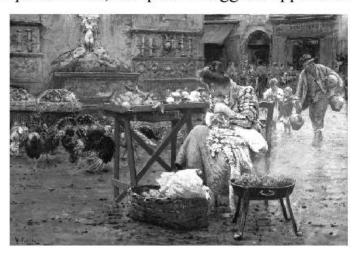
In occasione delle Giornate Europee del Patrimonio, il 25 settembre 2010, la fontana restaurata è stata scoperta ed è tornata alla fruizione del pubblico.

Sebbene le fontane monumentali della città rivestano un ruolo ornamentale fondante, rientrano, per antonomasia, in questa categoria, anche le fontane prevalentemente di mediopiccole dimensioni. Pur esse, sono situate nei posti più disparati della città e costruite da rilevanti artisti, specie quelle più antiche. Di seguito vengono descritte ed illustrate alcune tra le fontane ornamentali più celebri: d'arredo urbano od appartenenti a siti regi.

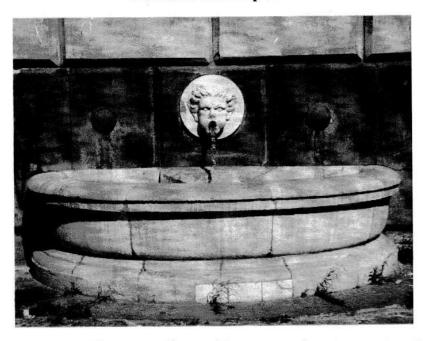
## Fontana di Spinacorona (o delle Zizze)



La bella fontana della Spinacorona come dimostrato dagli stemmi, risale ai tempi di Carlo V (XVI secolo). Il soggetto della fontana è il simbolo leggendario di Napoli, la sirena Partenope che qui è raffigurata intenta a spegnere il fuoco del Vesuvio con i getti d'acqua che sgorgano dai suoi seni. Notizie più ampie su questa antica fonte sono reperibili a p.3 del 2°tomo (Argomentando e divagando tra i ricordi attorno ad alcune epigrafi delle vie di Napoli) della serie Percorsi napoletani - medesimo l'autore - cui questo libro appartiene. Si riporta qui l'immagine di un olio su tela di Vincenzo Caprile (1856-1936), Venditrice di agrumi alla fontana di Spinacorona, nel quale il soggetto appare sullo sfondo.

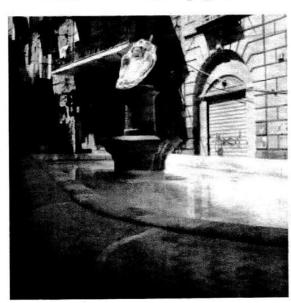


## Fontana del Capone



La fontana del Capone - di cui abbiamo scelto l'immagine del più importante dettaglio per la copertina di questo libro - risale al XV secolo ed è opera di un grande artista, Giovanni Merliano da Nola. Essa faceva parte del piano di rinnovamento dei servizi pubblici emanato da don Pedro de Toledo. Addossata al muro perimetrale dell'Ospedale dell'Annunziata, in via Egiziaca a Forcella, è caratterizzata da un mascherone in marmo bianco di Carrara e da una vasca semicircolare il cui fondo è composto da lastre di pietra bianca e grigia. In origine, sui lati del 'Capone' v'erano altri due mascheroni bronzei più minuti, che gittavano acqua in due vaschette quadrangolari, adibite a lavatoi pubblici.

## Fontana della Scapigliata



Immediatamente antistante alla precedente, venne costruita tra il 1539 ed il 1541 per volontà del viceré don Pedro de Toledo ed anch'essa progettata da Giovanni da Nola. Si guadagnò il nomignolo di 'scapigliata' a causa del movimento del getto dell'acqua che s'infrangeva, scompigliandosi, su di un masso lapideo posto, a guisa di scoglio, al centro della grande vasca ellittica. Inizialmente, la notevole ricchezza d'acqua della fontana era impiegata per alimentare due mulini della vicina Santa Casa dell'Annunziata, oltre che per il rifornimento idrico del rione. Quanto ai bordi della vasca, essi erano stati creati volutamente ampi onde permettere alle donne di lavarvi i panni. Nella seconda metà del XIX sec. la pietra centrale, distrutta, fu sostituita da una colonna sormontata da uno stemma.

Fontane Obelischi di piazza del Mercato



Piazza Mercato incombe poderosa nella storia della città, da quando, campo incolto al di fuori delle mura, era chiamata Campo del Morocino, all'epoca angioina, finché, nel 1270, fu inclusa nel perimetro urbano, e vi si teneva, due giorni alla settimana, il mercato da cui prese il nome; inizialmente fu detta Mercato a Sant'Eligio, in omaggio alla chiesa gotica sita lì presso. Teatro della decapitazione di Corradino di Svevia, per secoli ha costituito il cuore pulsante della città, sostituendo lentamente l'antica agorà sita nell'odierna zona di San Gaetano. Nel 1647 vi scoppiò la rivolta di Masaniello, l'anno successivo vi fu la resa di Napoli a don Giovanni d'Austria, e, da allora, vi si svolgevano le esecuzioni dei condannati a morte, ricordate da un vicoletto appellato, fino al 1850, Vico sospira bisi, fantasiosa traduzione dal vernacolo di "suspire 'e mpise" (sospiri degli impiccati), perché da quella stradina giungevano al palco del boia, sito al centro della piazza, i tristi cortei con i condannati, torturati ad ogni quadrivio con piombo fuso e sonori mazziatoni, mentre la folla sghignazzava ed imprecava, senza risparmiare ai moribondi sputi e pietrate. I cortei erano attesi dalla forca e dagli strumenti di tortura, adoperati di frequente davanti ad una folla acclamante, allo scopo di arginare i furori di una plebe dedita a consumare ogni tipo di reato. Spesso, in un giorno, erano previste numerose esecuzioni, per cui, allo scopo di intrattenere il pubblico, sorgevano, come funghi, improvvisati palchetti, dai quali guitti e saltimbanchi si esibivano, alternando applausi scroscianti a sonore pernacchie.

Nella piazza, a dovuta distanza, si fronteggiano due fontane, eseguite nel 1788 da Francesco Securo, a cui erano stati affidati, da Ferdinando IV, i lavori di riassetto della piazza. Formate da un obelisco piramidale sostenuto da un robusto basamento, con quattro leoni e sfingi agli angoli, le fontane, assai belle in verità, non avevano solo funzione decorativa, bensì fungevano principalmente da abbeveratoio per le bestie da tiro che trasportavano le merci. Oggi queste superbe fontane versano in un pietoso stato di abbandono: oltre ad essere a secco, appaiono deturpate da sciagurate scritte in vernice rossa, mentre le teste delle sfingi hanno subito la stessa misera sorte di Corradino: decapitate. Pertanto si è deciso di riportare, di una di esse, un'immagine tratta da una vecchia cartolina.

# Fontana degli Incanti (o della Cöccövaja)

Ubicata in piazza Salvatore Di Giacomo, a Posillipo, versa, non meno della precedente, in un pietoso stato d'abbandono. La fontana fu costruita nel XVI secolo in piazza di Porto (o del Mercato di Porto), dove attualmente si apre piazza Bovio; la sua storia cominciò quando il viceré Pedro Álvarez de Toledo volle realizzare una struttura idrica per l'approvvigionamento degli abitati del luogo. Fu disegnata da Giovanni da Nola, ma, al rifacimento di alcune parti

andate distrutte partecipò anche lo scultore Annibale Caccavello che creò per essa una statua di Venere. Danneggiata nei tumulti di Masaniello, la fontana venne riportata al nuovo splendore con i rifacimenti di alcune parti realizzate da Francesco Castellano e Antonio Iodice, sotto la supervisione di Francesco Antonio Picchiatti; riparata più volte nel corso del XVIII secolo, nel 1834 l'architetto Pietro Bianchi (autore della basilica di San Francesco di Paola) la ricostruì del tutto. Scampata alle demolizioni del Risanamento, venne smontata e, all'inizio del XX secolo, ricostruita nell'attuale piazza. Ad oggi, la struttura si presenta priva delle aggiunte ottocentesche che il Bianchi aveva sistemato sul basamento ottagonale, da cui s'innalza un pilastro decorato con capitelli floreali sul quale poggia una tazza strigilata.



È chiamata "degli Incanti" perché si narra che una potente strega della città, usasse frequentemente l'acqua della fontana per i suoi incantesmi; un'altra versione più attendibile va ricondotta al fatto che, attorno alla fonte, mercanti e venditori incantavano con la propria merce. E' anche detta "della Cöccövàja" poiché nel XVI secolo, quando fu scolpito lo stemma del viceré, il popolo vedeva lo stemma come la sagoma di una civetta (in vernacolo: coccovàja significa civetta).

## Fontana del Leone (o del Mergoglino)

Ubicata in via Mergellina, fu voluta, nel 1785, da Ferdinando IV di Borbone, in quanto, in questo sito, sgorgava un'acqua molto fresca - nota col nome di Mergoglino - tanto da essere richiesta anche dalla famiglia reale, soprattutto quando questa villeggiava nel Casino Reale di Mergellina. La fontana ha una forma semicircola-